

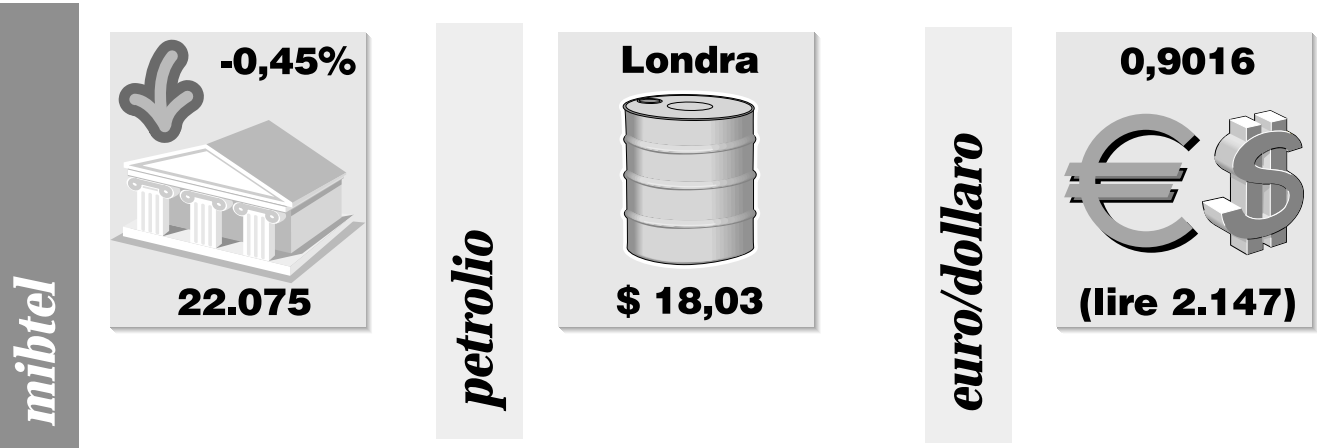
## USA, PRODUZIONE INDUSTRIALE ANCORA IN CALO

**NEW YORK** La produzione industriale americana è diminuita nel mese di novembre, per il tredicesimo mese consecutivo negli ultimi 14. Si tratta della serie di declini maggiore negli ultimi 20 anni, e cioè dal periodo compreso tra l'agosto del 1981 e il dicembre del 1982 quando la produzione industriale cadde per 16 mesi su 17 mesi.

La flessione, pari allo 0,3%, è stata comunque minore rispetto a quanto previsto dagli analisti (meno 0,7%). Sul dato ha influito l'aumento della produzione nel comparto auto che ha raggiunto un record di vendite nel mese di ottobre grazie alla promozione a interessi zero. Il tasso di utilizzo degli impianti è sceso a quota 74,7% rispetto al dato, rivisto, di ottobre, che era pari al 75%.

Si allunga intanto la lista delle società che hanno annunciato tagli alla forza lavoro. Il produttore di sistemi per la difesa Itt Industries ha comunicato 3.425 licenziamenti. Itt impiega 38.000 persone in tutto il mondo. La società ha anche dichiarato che iscriverà a bilancio un onere straordinario 100 milioni di dollari nel quarto trimestre. Le previsioni per l'intero 2001 sono di utili compresi tra 3,07 e 3,11 dollari per azione, in linea con le aspettative degli analisti di 3,09 dollari.

Nel settore della telefonia, dopo le consistenti sforbicate al personale annunciate dalla Aetna e dalla Qwest Communications, ieri è stato il turno della Bell-South. La società ha annunciato una riduzione del personale di 1.200 unità pari al 2% del totale della forza lavoro.



# economia e lavoro

-16

## Visco: azione militare sulle banche L'Ulivo all'attacco su Fondazioni e politiche sociali

Bianca Di Giovanni

**ROMA** L'Ulivo va all'attacco su Fondazioni e politiche sociali. Sono una ventina gli emendamenti alla Finanziaria contro l'«attacco militare» di Giulio Tremonti sulle Fondazioni. La materia, per la verità, non avrebbe dovuto essere trattata in Finanziaria, visto il tema delicato e assolutamente estraneo alle questioni di bilancio. Ma tant'è, il governo ha voluto così, per far passare con un voto a tambur battente un'operazione che mette nelle mani di ministero dell'Economia e Bankitalia buona parte del sistema bancario, e nelle mani dei politici locali i 70mila miliardi delle Fondazioni, estromettendo la società civile.

E non finisce qui. Sulla questione il ministro Tremonti ha anche mentito, parlando di un «refuso» che non è mai stato tale, visto che dell'argomento si è parlato per più di un'ora in commissione senza che nessuno dicesse «ops, abbiamo sbagliato a scrivere». Evidente che la prima stesura, che cancellava la natura privata delle Fondazioni, era quella che si voleva.

Presentano gli emendamenti Francesco Rutelli, Roberto Pinza (Ppi), Vincenzo Visco e Mauro Agostini (Ds), Tiziano Treu (Margherita) e Gabriella Pistone (Pdc'i). I testi presentati proseguono nella separazione tra Fondazioni e banche anche attraverso Sgr (società di gestione), ma in modo assai diverso da quello ipotizzato da Tremonti (che peraltro resta oscuro sul numero di società previste). L'Ulivo fa esplicito ricorso al mercato per l'affidamento delle quote bancarie, prevedendo anche la creazione delle cosiddette «muraglie cinesi» per inserire sbarramenti tra gli enti e gli istituti. Secondo Rutelli l'esito della riforma delle Fondazioni «sarà una cartina di tornasole per il futuro degli assetti dell'economia e del mercato e per la separazione dei poteri pubblici dal privato». Secondo Pinza il provvedimento Tremonti allunga i tempi per le dimissioni delle quote bancarie. «La normativa attuale - spiega - concede 4 anni, quella che si vuole introdurre ne aggiunge ulteriori tre». Molto più duro Visco, che parla di «take over ostile sulle banche con l'obiettivo di sostituire tutti i dirigenti». È lo *spoils system* in versione forzista, violento e «abusivo». Secondo l'ex ministro l'operazione è molto simile a quella sulle cooperative, o quella del ministro Frattini sui dirigenti pubblici, o infine alla trasformazione in spa degli enti pubblici.

L'altra «menzogna» riguarda le politiche per la famiglia, «su cui registriamo una pagina vuota», dichiara Livia Turco, nonostante le promesse elettorali. In Finanziaria si tagliano risorse per i servizi erogati dai Comuni, scompaiono le iniziative per l'infanzia. «Chiediamo che si raddoppi l'assegno di maternità e che aumenti quello per il terzo figlio - dichiara - Inoltre prevediamo maggiore copertura per i congedi parentali (dal 30% all'80%) e l'allargamento del reddito minimo d'insediamento». L'Ulivo stanza 11 mila miliardi per la famiglia, ed inserisce la novità di un fondo presso l'Inps per gli over-65 non autosufficienti. In tarda serata è presentato un emendamento di Tremonti che stanza mille miliardi in tre anni per il prestito d'onore. E il Polo concede l'onore delle armi all'Ulivo. «È un buon incentivo - dichiara il viceministro all'Economia Micciché - Se è stato fatto dal centro-sinistra, allora lode al centro-sinistra».

## Turco: in bilancio nulla alla famiglia La destra elogia la sinistra sul prestito d'onore

Il ministro Maroni dice che in un paio di giorni il progetto sarà pronto. Tfr nei fondi, via i limiti di età

# Pensioni, il governo tenta il blitz

Niente pausa di Natale. La Confindustria insiste sulla decontribuzione

Felicia Masocco

**ROMA** Ancorché «gradevole in quanto natalizia», una pausa sulle pensioni «non serve». Dopo l'altolà del ministro dell'Economia, anche il titolare del Welfare respinge al mittente la richiesta di Confindustria di uno stop sulla riforma previdenziale e di un rinvio della discussione a feste passate. Roberto Maroni ieri ha convocato una conferenza stampa ad hoc per dirlo senza possibilità di equivoco e ha detto anche che si augura che la delega venga approvata dal Consiglio dei ministri (probabilmente mercoledì prossimo), quindi entro i termini della sessione di bilancio. È lo stesso au-

spicio di Tremonti e dell'altro ministro della troika economica, Antonio Marzano. Il percorso resta quindi quello fissato. Entro oggi il ministro del Welfare metterà a punto la bozza definitiva che presenterà al premier domenica o lunedì e che si propone di essere una «mediazione» tra gli emendamenti degli industriali e quelli presentati dai sindacati. E Confindustria potrebbe avere un tornaconto: sembra rispuntare infatti l'ipotesi della decontribuzione. «È il nodo vero, il punto più controverso - ha spiegato Maroni - Serve un negoziato forte e se non troverò un accordo farò comunque una proposta a Berlusconi». Maroni cerca la quadratura del cerchio: l'abbattimento dei contributi previdenziali per i nuovi

assunti è stato chiesto dagli industriali quale «compensazione» per lo smobilizzo del Tfr, i sindacati invece si oppongono fermamente in quanto a minori contributi corrispondono pensioni da fame. «È vero - spiega il ministro - che ci sarebbe una diminuzione della pensione pubblica, ma questa sarebbe compensata dal-

la pensione integrativa costruita nel frattempo. Con il vantaggio immediato della riduzione del costo del lavoro. Questo è il pensiero di Confindustria - riferisce il ministro - e mi sembra fondato».

«Fondatezza» che ieri i sindacati, consultati dal ministro, sono tornati a contestare: «Maroni sa molto bene che

la decontribuzione porta il governo in rotta di collisione col sindacato - afferma il responsabile delle politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula -. Non si tratta soltanto delle pensioni future dei giovani, ma anche di evitare distorsioni nel mercato del lavoro, tra lavoratori che hanno costi e contributi diversi». «Per noi la decontribuzione equivale all'articolo 18 - aggiunge il vicesegretario della Uil, Adriano Musi -. Una cosa è mantenere la previdenza pubblica in completezza con quella integrativa, altro è puntare sulla previdenza privata. Non è il nostro obiettivo e per questo lo respingiamo». Sulla stessa lunghezza d'onda la Cisl: uno spazio di mediazione non c'è.

Il ministro Maroni lo sa e sa che non è opportuno aprire un altro fronte dopo quello sui licenziamenti. Probabile, quindi che non sarà lui a sponsorizzare la tesi confindustriale, lasciando ad altri il compito di forzare Tremonti? «Ci sono già elementi di decontribuzione in finanziaria - ha detto il ministro dell'Economia - quindi questo non è un passaggio rivoluzionario». Ma se è così, perché Maroni ha riaperto la partita?

Nel testo che si sta preparando troverà una «valutazione» anche la seconda proposta di viale dell'Astronomia, ovvero la possibilità di subordinare il prolungamento del rapporto di lavoro (di coloro che hanno maturato il diritto alla pensione di anzianità) al preventivo consenso del datore nei casi di crisi e ristrutturazioni. Anche questa è «una proposta ragionevole perché è interesse di tutti, anche del lavoratore che l'azienda non sia penalizzata inutilmente», ha detto il ministro. Che ha poi polemizzato con il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, di cui ha stigmatizzato i «toni eccessivi»: «Non mi pare che si possa dire che la differenza tra una riforma vera e una finta dipenda da queste due proposte».

Una botta al cerchio e una alla botte e «interessante» viene definita la proposta del sindacato sul Tfr, «va nel senso voluto dal governo, ma che non aveva osato proporre. Credo che verrà inserita». I sindacati in merito chiedono che tutto il Tfr venga smobilizzato (non solo quote maggioritarie) e che ciò avvenga sulla base del silenzio-assenso.

## i sindacati

### Il mondo del lavoro avverte: stop a D'Amato o è rottura

**MILANO** Il governo, la sua proposta, ancora non l'ha messa a punto. Una cosa, però, sin d'ora è chiara. Se Palazzo Chigi dovesse cedere alle pressioni di Confindustria, con i sindacati sarà rottura.

A sottolinearlo, nel corso della manifestazione dei dipendenti pubblici di Roma, è stato, ieri mattina, Sergio Cofferati. E il leader della Cgil non ha parlato soltanto a nome della sua organizzazione. Una riduzione dei contributi per i neo-assunti o altri disincentivi a carico di chi ha raggiunto i limiti di età troveranno un muro di no da parte di Cgil, Cisl e Uil. Unite.

«Decida il governo - afferma Cofferati -. Noi ieri sera (giovedì, ndr) abbiamo presentato le nostre richieste di modifica al testo che ci era stato inviato. Se saranno accolte si potrà chiudere positivamente. Se invece il governo dovesse cedere

alle pressioni di Confindustria, modificando le sue intenzioni, sarà rottura».

Sulla stessa lunghezza d'onda di Cofferati, anche il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta. «C'è un documento del ministro Maroni - dice - ci sono le osservazioni unitarie del sindacato. Adesso aspettiamo che il governo recepisca le nostre osservazioni e ci consegni solo il testo finale. Non un altro documento». Cioè, senza farsi condizionare «dai diktat e dalle posizioni demagogiche della Confindustria».

E il ventilato rinvio della delega? Pezzotta ha affermato di non condividere la posizione di chi - leggi l'organizzazione degli industriali - preme sulla necessità di un rinvio della delega. «Non si può cominciare di nuovo una trattativa». Confindustria, per il segretario generale della Cisl, sulla questio-



Il ministro del Lavoro Roberto Maroni con Maurizio Sacconi

ne, ha una posizione «demagogica e conflittuale». Sulle pensioni, certo. Ma non solo. Visto che anche sull'utilizzo del trattamento di fine rapporto («quella di cui parla D'Amato si chiama appropriazione indebita: il tfr appartiene ai lavoratori») e, soprattutto, sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, le distanze tra viale dell'Astronomia e Cgil, Cisl e Uil appaiono in questo momento siderali.

«La riforma delle pensioni - fa eco il leader della Uil, Luigi Angeletti - ha funzionato e non occorre alcun taglio. Servono solo delle mi-

sure per incentivare che, volontariamente, volesse proseguire nella propria attività lavorativa». Dunque, anche per Angeletti, nell'affrontare la questione previdenza si deve tener conto degli interessi dei pensionati e dei lavoratori. Non di quelli di Confindustria, «che in tema di previdenza non c'entra niente».

Altrimenti, appunto, sarà rottura. E sarà lotta. Di cose che non vanno - nei rapporti tra sindacati, governo e Confindustria - ce ne sono già parecchie.

a.f.

Il responsabile delle Attività produttive parla di crescita ridimensionata dell'1,8%. Ds: hanno mentito, sono incapaci o tutte due le cose

# Marzano & Tremonti: la farsa sui numeri del Pil

Nedo Canetti

**ROMA** Ma li sanno fare i conti alla Casa della libertà? Sono d'accordo tra di loro i ministri che seguono i problemi economici sulle cifre di bilancio? La Camera sta esaminando la finanziaria. Tutta la manovra economica si basa su una previsione di una crescita del Pil per il 2001 del 2,3%. Su questo aveva giurato Giulio Tremonti. Su questa base, il Senato ha approvato un testo e altrettanto ha fatto la commissione Bilancio di Montecitorio. Ieri, mentre erano in corso le votazioni, i deputati, sorpresi, venivano improvvisamente a sapere, da una dichiarazione del collega di Tremonti, Antonio Marzano, ministro delle Attivi-

tà produttive, che il Prodotto interno lordo sarebbe cresciuto solo dell'1,8% quest'anno. Non solo, ma per Marzano, «non è detto che nel 2002 il tasso di sviluppo medio sarà come quest'anno: potrebbe essere un pochino inferiore» (ma non doveva essere del 3%).

Immediata, in Parlamento, la reazione. «Una crescita dell'1,8% - ha sostenuto il capogruppo ds, Luciano Violante - cambia completamente i conti». «O hanno mentito al Parlamento - ha incalzato l'ex ministro dell'Economia, Vincenzo Visco - oppure sono incapaci, oppure tutte due le cose». Ce n'era tanto da sospendere l'esame della finanziaria e rivedere tutti i conti. Sospendiamo, hanno suggerito i parlamentari dell'Ulivo e sentiamo Tremonti

che cosa può dirci in merito. La maggioranza ha, nell'immediato, visibilmente sbandato. Il ministro dell'economia è fuori Italia (tutte le volte che si allontana dalla finanziaria, qualcuno della maggioranza gli combina qualche guaio, una volta è la copertura alla Tremonti bis, un'altra il miemendamento, un'altra ancora, addirittura, le previsioni del Pil) ha comunicato il ministro per l'attuazione del programma, Beppe Pisanu, ma sicuramente qualche autorevole rappresentante del governo (chi, Marzano?) spiegherà alla commissione Bilancio (e perché non all'aula?) come stanno le cose. Non gli va bene al presidente della commissione, il leghista Giancarlo Giorgetti, che è apparso il più sconcertato. Lui vuole direttamente il tito-



Il ministro Antonio Marzano. M. De Renzi/Ansa

lone dell'Economia e non qualche comprimario. «Marzano - sostiene - ha espresso un parere: se Tremonti lo confermasse, bisognerebbe riscrivere la manovra». Esattamente quello che afferma l'opposizione. Visti la mala parata, è arrivato in soccorso, Gianfranco Fini. «Tutto tranquillissimo» ha risposto ai giornalisti che l'assediavano, collegando le previsioni di Marzano alle recenti esternazioni del Presidente del consiglio, sul patto di stabilità. Era il «via» per tante prese di posizione rassicuranti. «La sostanza non muta, anche se Marzano poteva essere più prudente» (Bruno Tabacci, Ccd-Cdu, presidente commissione Attività produttive). «Le previsioni del Dpef sono attendibili sino a prova contraria» (Giancarlo Conte, Fi, re-

latore della finanziaria). «Non si sospende la manovra per un'agenzia di stampa» (Giorgetti).

Pressato da tutte le parti, il povero Marzano, alla fine, dava alle agenzie una mezza smentita che il sottosegretario Giuseppe Vegas sbandierava nell'aula della Camera, proclamando che e la finanziaria poteva riprendere il suo normale cammino. «Il governo si dispiace - aggiungeva - che esistano incomprensioni con la stampa». Prodotto lo sforzo sedativo, si sedeva soddisfatto e, un minuto dopo, gli passava un'altra agenzia, quella che divulgava le stime del Fmi per l'Italia. Crescita del Pil nel 2001. 1,8%; 1,2% nel 2002. Marzano? La stampa? Il Fondo monetario? Vegas non basta. Urge Tremonti...